STAFFETTA QUOTIDIANA

di M.T.

Gli obiettivi del Pniec e gli strumenti per raggiungerli

L'evento Agici. Arrigoni: 18.500 domande per Agrisolare. Marchisio (Terna): con 300 GW di richieste, non esiste diritto di connessione. Cosentino (Erg): compensazioni territoriali al 3% del fatturato

Si è svolto martedì a Roma, presso l'auditorium del Gse, l'evento organizzato da Agici "Il ruolo dell'industria italiana per raggiungere gli obiettivi del nuovo Pniec".

I lavori sono stati aperti da **Paolo Arrigoni**, presidente del Gse, che ha dato un aggiornamento sul secondo bando "Parco agrisolare" del ministero dell'Agricoltura: "sono arrivate quasi 18.500 domande – ha detto – la milestone del 2022 è stata perseguita, ce n'è una del 2023 e del 2024, per certificare il perseguimento della milestone 2023 dovremo analizzare in un mese tra le 6.500 e 7.000 domande".

Marco Carta, amministratore delegato di Agici, ha parlato della bozza di Pniec come di un "incontro tra due dimensioni: l'accelerazione nella transizione energetica e dall'altro la valorizzazione degli asset esistenti per mettere in sicurezza l'oggi, il domani e il dopodomani".

Mattia Sica, direttore di Utilitalia, ha indicato il "buco nero" della pubblica amministrazione in tema di efficienza: nel Pniec, ha detto, c'è "scarsità di infrastrutture per l'efficienza energetica. Possiamo costruire tutti gli impianti rinnovabili che vogliamo, abbiamo bisogno di nuove infrastrutture per il comparto gas e le stiamo costruendo. Ma il nostro Paese ha un gap in termini di efficienza energetica, nonostante sia uno dei più avanzati in questi termini rispetto ad altri Paesi europei, e ha ancora una capacità di produzione di efficienze energetica enorme". Nel civile e nell'amministrazione pubblica "abbiamo un buco nero che dobbiamo in qualche modo indagare. Credo che lì bisognerà incidere e concentrarci parecchio per i prossimi interventi da qui al 2030 anche per gli strumenti operativi".

Edoardo De Luca, direttore generale di Elettricità Futura, ha esposto gli obiettivi dell'associazione al 2030: "arrivare al 2023 dall'attuale 43% di produzione da fonti rinnovabili nel mix elettrico all'84%. Questo è possibile arrivando a istallare 143 GW di impianti da fonti rinnovabili, è chiaro che questo sviluppo deve essere accompagnato da uno sviluppo della rete e del quadro normativo".

Marta Bucci di Proxigas ha ricordato che le politiche europee e globali sul clima "non stanno portando a grossi risultati, e nel 2022 è stato raggiunto il record di emissioni, questo perché ahimè si fa ancora molto uso di combustibili fossili. Condividiamo l'impegno dell'Europa, ma al contempo pensiamo che l'Europa debba anche preoccuparsi di quello che succede al di fuori dei suoi confini".

Obiettivi che **Luca Marchisio**, capo della strategia di sistema di Terna, ha definito ottimistici: quanto al **fotovoltaico**, "i numeri di Elettricità Futura, a mio parere personale, sono pure ottimistici perché si parlava di una differenza 1 a 2 tra tetto e terra ma a mio parere parliamo più di 1 a 3 se non 1 a 4 perché il capex è 3 volte tanto e la producibilità è la metà. Le ore di utilizzo medie del parco istallato in Italia adesso sono sotto le 1.000 ore, un impianto a terra con tracker in Sicilia fa 1.800 di ore equivalenti di utilizzo". Quanto agli obiettivi del Pniec, Marchisio ha detto che il Piano "rafforza quella che è la ricetta che Terna dice da tempo: entro il 2030 bisogna fare le rinnovabili, gli accumuli, costruire la rete e guidare l'evoluzione del market design per affiancare ai mercati pronti dei mercati a termine che permettano la finanziabilità degli investimenti". Quanto al fotovoltaico, servono 7 GW all'anno da qui al 2030, "ormai abbiamo dimostrato ampiamente che 2-3 GW all'anno sui tetti si possono fare, e se non col 110% si farà col 90 o col 75. Il resto va fatto a terra, parliamo quindi 30 GW. Abbiamo 135 GW di richieste di connessione, di cui 100 hanno già le soluzioni tecniche rilasciate. Il tema delle aree su cui realizzare gli impianti non esiste: l'Italia dall'ultimo censimento ha 1,2 milioni di ettari di terreno agricolo e con questo si fanno i target al 2030". Quanto all'**eolico**, "abbiamo 90 GW di richieste di connessione". Sugli **accumuli** "l'Italia è all'avanguardia nel mondo con il meccanismo ex articolo 18. Lo stiamo costruendo da anni, sta arrivando in porto, speriamo di fare le aste dall'anno prossimo se la Commissione europea non ci mette troppo i bastoni tra le ruote, sarà uno strumento che separa la proprietà fisica dell'asset dal suo utilizzo sui mercati, che promuove la finanziabilità. L'interesse è enorme, sentiamo gli operatori ogni giorno,

anche qui abbiamo 50.000 MW di richieste di connessione, di accumuli ne servono 10.000. E la capacità produttiva c'è, con il drive dell'industria automobilistica, la cui domanda è due volte quello che serve per fare l'utility scale". Per realizzare gli impianti fotovoltaici a terra, ha detto ancora Marchisio, "servono **contratti che stabilizzano i ricavi** per lo meno per tutti quegli operatori che hanno bisogno di finanziarli, e quindi bisogna avere il decreto FerX e le aste in tempi rapidi", bisogna adottare "il decreto aree idonee" e rivedere il "processo di richieste di connessioni di cui siamo anche noi vittime e carnefici. Con 300.000 MW di richieste di connessione il concetto di rete con diritto di connessione di terzi non è più vero", per cui serve "un forte coordinamento tra Terna e gli operatori che renda il tutto fattibile".

Cecilia Gatti, direttrice esecutiva degli affari istituzionali di Snam, ha sottolineato che "la funzione dello stoccaggio non deve essere solo quella di garantire la sicurezza, ma può avere anche una funzione commerciale rispetto all'oscillazione dei prezzi", per cui "tutte le iniziative legate alla sicurezza devono poter essere uno strumento anche un domani quando andremo verso una realtà decarbonizzata, che è un obiettivo assolutamente non in discussione, e potranno consentire di riequilibrare aspetti commerciali che non sono meno rilevanti se consideriamo che c'è anche il tema della competitività e della sostenibilità economica nel percorso di de-carbonizzazione".

Interrogata dal moderatore dell'incontro, il caporedattore di Tg La7, Frediano Finucci, sul ruolo dell'Italia nel mercato dell'**idrogeno** e dei rapporti con la Germania in merito, Gatti ha detto: "siamo coinvolti perché come Snam abbiamo fatto parte di un consorzio che ha candidato a Pci la backbone che consentirà di collegare il Nord Africa fino all'Austria e poi successivamente alla Germania attraverso dei tratti gestiti da altri operatori. Per quest'opera aspettiamo il riconoscimento formale da parte dell'Ue che è importante perché consentirà di accedere anche a fonti necessarie per la sua realizzazione perché quello degli investimenti nell'utilizzo delle reti è un elemento determinate nella decarbonizzazione. Per il nostro Paese – ha aggiunto – quella dell'idrogeno è un'opportunità perché se si realizzano tutta una serie di iniziative di sviluppo di rinnovabili nel Nord Africa che consentono la realizzazione e la produzione di idrogeno e c'è una domanda tedesca (e al momento la Germania è anche all'avanguardia nella definizione di un quadro normativo), l'idrogeno prodotto in Africa potrebbe essere competitivo rispetto proprio perché buona parte della rete è già pronta, quindi il costo di trasporto potrebbe rendere l'idrogeno competitivo anche per l'industria tedesca oltre che per quella italiana".

Il tema del rapporto coi territori è stato ripreso anche da **Giuseppe Cosentino**, capo delle relazioni istituzionali di Erg: "questo è secondo me un tema rilevante che anche la politica non ha individuato e messo a fuoco. Dove si sviluppano gli impianti eolici e fotovoltaici, si sviluppa un'industria vera e propria con tutta una filiera che coinvolge i territori. Chi fa le attività di esercizio e manutenzione ha bisogno di persone dei luoghi". In più, "quando un impianto viene realizzato, lascia compensazioni ambientali che possono arrivare fino al **3% del fatturato**. Capite bene che per un comune di 5.000-6.000 abitanti avere un contributo che può essere di 100-150mila euro l'anno per vent'anni può rappresentare anche un modo per mettere a posto i bilanci".

Valeria Olivieri di Edison, sul tema degli accumuli, ha sottolineato che "le aste per questi grandi accumuli sono importanti per il settore, le stiamo aspettando da tanto tempo e speriamo si possano effettivamente concretizzare. Noi crediamo che questi impianti di accumulo, che siano pompaggi o batterie, debbano essere fatti in gran parte dagli operatori di mercato".

Federico Boschi, capo dipartimento energia del Mase, ha concluso i lavori parlando di sfide e opportunità del Pniec: "come tutti sanno, la bozza di aggiornamento del Pniec inviata a Bruxelles, per quanto noi abbiamo immaginato tutto lo sforzo possibile, non riesce a raggiungere alcuni obiettivi pienamente. D'altra parte mi conforta il fatto che il nostro Pniec è considerato uno dei più ambiziosi e meglio costruiti. Per raggiungere questi obiettivi c'è sicuramente bisogno da parte delle amministrazioni in generale di lavorare su più fronti. Innanzitutto sul fronte dell'innovazione dei meccanismi di supporto, della normativa, della regolazione, dei procedimenti". Il ministero, ha aggiunto, si è premurato di "far partire tavoli di confronto con le altre istituzioni, per aiutare le istituzioni a disegnare il quadro di norme, di operatività del prossimo futuro".

© Riproduzione riservata

Copyright 2010©RIP Srl - Staffetta Quotidiana - Reg. Trib. Roma n.328 del 03/08/2006 - ISSN 2499-5924 - Riproduzione Riservata

E' vietata la riproduzione, ritrasmissione, fotocopia, immissione in reti intranet o internet, su server di rete, copie via e-mail, rassegne stampa o altro modo di diffusione delle notizie o servizi della presente pubblicazione senza autorizzazione della Rivista Italiana Petrolio S.r.l.- P. IVA: 01056161001 - **Privacy**